

4.5.3.3. Gli anni di Maggiorano (457 - 461)

4.5.5.3.1. L'intronizzazione

Questa non è l'epoca di Maggiorano, quanto, invece, quella di Ricimero; è infatti costui a proporre all'impero un militare, Flavio Giulio Valerio Maioriano, dopo quasi sei mesi di interregno.

La morte di Avito aveva da una parte provocato la secessione bacadica della Gallia romana e dall'altra generato un autentico vuoto di potere in occidente.

Marciano prima e Leone poi, imperatori dell'oriente, rifiutarono di elevare alla sede occidentale un imperatore e preferirono concentrare su loro medesimi la carica imperiale; così per tutto l'autunno 456 e l'intero inverno 457 a Roma non si insediò alcun Augusto.

Fu un'incursione di Alamanni in Italia a catalizzare i processi politici nell'occidente romano.

Gli Alamanni scesero dalla Rezia che ormai controllavano e penetrarono in Lombardia ma sul lago Maggiore le truppe organizzate dal *magister militum* Maggiorano riuscirono a batterli e disperderli. Fu un grande successo di immagine che provocò un pronunciamento militare a favore dell'intronizzazione del generale sponsorizzata apertamente dal *patricius* visigoto Ricimero, il primo aprile del 457.

L'imperatore d'oriente, dopo qualche obiezione e resistenza, accettò il fatto compiuto e riconobbe ufficialmente Maggiorano come collega che comunque assunse formalmente gli onori e il titolo solo a fine anno, nel dicembre.

4.5.5.3.2. L'imperatore del Senato

Il nuovo imperatore era pervaso di ideali tradizionalistici e di un eccezionale rispetto verso la Curia romana. Era, nonostante l'origine della sua intronizzazione, un imperatore del Senato.

E poteva ben esserlo: la sua famiglia, infatti, apparteneva a un lignaggio *italiciano* antichissimo e da decine di generazioni introdotto nel Senato, per di più Maggiorano aveva avuto una brillante carriera militare ed aveva servito con abilità Valentiniano III, l'ultimo dei teodosidi dell'occidente. Inoltre era giovane e dunque rappresentava una sicura scommessa sulla longevità del suo governo. Moltissime cose, insomma, concorrevano a creare un'alleanza politica tra il ministro plenipotenziario Ricimero e il nuovo campione del Senato, Maggiorano.

Tra le altre cose, infatti, il nuovo Augusto si mise a limitare i controlli esterni, centralizzati, sull'esazione di tributi, venendo incontro alle esigenze dei curiali e in generale della grande proprietà italiciano e cancellando per legge i debiti che questa aveva accumulato nei confronti del fisco.

L'anacronismo si faceva modernità e in questo modo il nuovo Augusto, poco più che trentacinquenne, consolidò la sua posizione in Italia, facendone la base di partenza di un progetto politico che mirava, grazie all'appoggio visigoto, alla pacificazione della Gallia ribelle e alla riconquista di *Hispania* e Africa.

4.5.5.3.3. L'esercito di Maggiorano

Era, dunque, la situazione militare a tenere il palcoscenico, anche perché la stessa politica di detassazione richiedeva un contemporaneo impegno imperialistico.

Maggiorano rinforzò, infatti, l'esercito con notevoli apporti stranieri; furono reclutati tra gli altri Unni, Ostrogoti e Rugi.

L'idea stessa che l'esercito romano dovesse essere formato da latini e latinizzati era uscita dall'orizzonte politico e sociale dell'impero e i contingenti raccolti da Maggiorano tra la fine del 457 e l'inizio del 458 furono un vero collage di etnie germaniche e mongoliche sulle quali l'impero esercitava ancora un notevole fascino e una certa capacità, non ultima questa, di spesa.

4.5.5.3.4. Maggiorano in Gallia: la *bacaudia* ed Egidio Siagro

Innanzitutto il nuovo imperatore si propose di pacificare la Gallia romana, dove la nostalgia verso il governo di Avito era diffusa e ci si era rifiutati di riconoscere il nuovo Augusto. Addirittura la

classe dirigente gallo – romana aveva fatto appello a Leone I, imperatore per l'oriente, censurando e denunciando il fiscalismo contro la diocesi.

Maggiorano seppe brillantemente rompere il fronte; giunto nella diocesi nella primavera del 458 concesse esenzioni e condoni fiscali analoghi a quelli che aveva elargito a favore dell'aristocrazia senatoriale *italiciana*.

Rapidamente la Gallia Lugdunense, ben rappresentata dall'aristocratico lionese Egidio, che usciva fuori dalla nobilissima e antichissima famiglia gallo – romana dei Siagri, fece atto di fedeltà a Maggiorano e fornì reclute e aiuti. Egidio stesso entrò a far parte dell'entourage dell'Augusto e fu nominato *magister militum per Galliam*.

Di questa attenzione amministrativa e sociale verso la Gallia è testimonianza il conio di aurei leggeri in quell'area, aurei che avevano una minor presenza d'oro nella lega e rendevano la divisa più maneggevole e quasi una moneta *gallicana* per eccellenza.

Recuperata la Gallia romana rimaneva per Maggiorano e Ricimero il problema della Gallia non romana e segnatamente il problema dello stato visigotico e del regno dei Burgundi.

4.5.5.3.5. La difesa dell'Italia: contro la pirateria vandala

I Vandali avevano preso possesso, dopo il 455, delle tre isole maggiori del Mediterraneo: Sicilia, Sardegna e Corsica; da lì proseguivano con le loro scorrerie verso le coste tirreniche; sbarcati addirittura in Campania, vennero ributtati in mare e anche questo fu un notevole successo di immagine. Tutto questo nella primavera del 458.

C'era, comunque, bisogno di un'azione risolutiva contro i Vandali e contro l'assoluta, ormai cronica, insicurezza del Mediterraneo occidentale.

Tale instabilità metteva in discussione la stessa ragione d'essere dell'impero in occidente: la pirateria vandala era un diretto attentato alla natura e ai principi genetici dell'impero dell'occidente e una situazione di quel tipo non faceva che approfondire il clima generalizzato di sfiducia e il disfattismo che era diffuso un po' ovunque.

Maggiorano riuscì ad organizzare un esercito completamente formato da contingenti unni, affidati al comando del *comes* semi – indipendente di Dalmazia Marcellino, che sbarcò in Sicilia (459) e riuscì a chiudere le basi marittime in mano ai Vandali.

Il crocevia del Mediterraneo tornava sotto il controllo dell'impero occidentale.

Malgrado gli strumenti poco ortodossi usati, la manovra di Maggiorano in Italia e in Sicilia è assolutamente degna di nota anche perché si inserisce in una strategia di largo respiro che comprende la riconquista della Spagna e l'attacco diretto all'Africa vandala.

4.5.5.3.6. La campagna contro la Gallia non romana

La Gallia rimaneva problematica poiché lì i Visigoti, inorgoglitati dall'indiretto controllo che potevano esercitare sul trono imperiale, sconfinavano verso la Narbonense e i Burgundi, quasi seguendone l'esempio, penetravano più profondamente nella Lugdunense.

Il progetto era semplice: chiudere il corridoio nord – sud che ancora legava la Gallia Lugdunense all'Italia e isolare, così, i residui possedimenti romani in Gallia dal resto dell'impero.

Ricimero e Maiorano ricompattarono le residue energie imperiali e riuscirono a trascinare nel loro impianto strategico anche il *dominus* di Dalmazia, Marcellino, che, infatti, collaborò fattivamente con loro anche in quella campagna.

In base a tale lavoro diplomatico e attraverso qualche successo parziale ottenuto sul campo di battaglia, l'esercito di Maggiorano risalì la valle del Rodano ed ebbe ragione dei Burgundi che sgomberarono Lione. La parte orientale della tenaglia verso la Narbonense era smussata.

La seconda punta della tenaglia, quella visigotica e occidentale, venne affrontata nel 459, quando ormai Maggiorano aveva stabilmente recuperato la *baecaudia gallicana* e ottenuto l'appoggio pieno di Egidio Siagro e appunto del *comes* di Dalmazia Marcellino.

I Visigoti di re Teodorico furono costretti ad abbandonare Arles, a ritirarsi in Aquitania e a riconoscere Maggiorano imperatore, dichiarandosi ufficialmente *foederati* all'impero. Fu un successo ancora una volta notevole e strategico.

Ci si poteva rivolgere alla Spagna.

4.5.5.3.7. La riconquista romana della Spagna

In Spagna i Visigoti del regno di Tolosa esercitavano una sorta di sovranità informale e illegale sulla *Hispania Tarraconensis*, sovranità espressa solo nelle forme in ossequio all'impero, ma nei fatti usurpante e indipendente. Questo da almeno trenta anni anche se la morte di Ezio e Valentiniano III avevano catalizzato questo fenomeno.

All'inizio del 460, risolta la questione gallica, Maggiorano riorganizzò le sue truppe in Liguria e poi varcò le Alpi, con lo scopo di oltrepassare con quelle anche i Pirenei.

È significativo il fatto che l'imperatore e il suo stato maggiore furono ricevuti e ospitati a Tolosa da Teodorico II re dei Visigoti e il viaggio verso la Spagna assunse connotati trionfali ma anche concretamente politici: Teodorico II abbandonava ogni ingerenza sulla Tarraconense.

Maggiorano e i suoi generali Nepoziano e Sunierico passarono allora in Spagna. L'imperatore si occupò di persona di rioccupare la Tarraconense, mentre Nepoziano e il generale goto si impegnarono nella riconquista della Lusitania e nell'umiliazione degli Svevi.

Fu una campagna travolgente: in pochi mesi quasi tutta la penisola iberica ritornò sotto il controllo formale di Roma.

La riconquista della Spagna, soprattutto delle sue coste orientali e delle isole Baleari, congiunta con le operazioni militari nel Tirreno e l'occupazione della Sicilia ad opera di Marcellino, rendevano il progetto di un attacco diretto all'Africa vandala assolutamente concreto e praticabile.

Infatti, il re dei Vandali, Genserico, cercò di concertare una pace e inviò ambasciatori a Maggiorano, ma l'imperatore, al contrario, stava ormai organizzando un nuovo corpo di spedizione e una grande flotta al largo di Cartagena con lo scopo di attaccare l'Africa.

4.5.5.3.8. La politica economica di Maggiorano: elementi strategici

La detassazione verso Senato e aristocrazia senatoriale *gallicana* impose un nuovo modello di sviluppo dentro il quale la vita urbana andava depressa. In Maggiorano c'è l'accettazione più che la statuizione di una nuova realtà storica.

Non è casuale l'emissione sotto il suo governo di *novelle* di legge che colpiscono le organizzazioni da stadio e vietano l'armamento ai privati cittadini nelle città e sono tutti provvedimenti che hanno come obiettivo la popolazione urbana e i suoi comportamenti sociali, la sua abitudine a vivere in un'economia di relativa abbondanza e in una certa sicurezza sociale.

Le *novelle* di Maggiorano intorno ai diritti fiscali della grande aristocrazia *gallicana* e *italiciana* descrivono una conclamata assenza o meglio arretramento dello stato rispetto alle sue prerogative e dipingono il rinnovamento, secondo nuove vesti, del potere della grande proprietà magnatizia.

Ancora di più l'emissione di un soldo aureo differenziato per la Gallia, soldo meno pesante e riservato alla circolazione in quella diocesi, descriveva un momento tattico, quello del recupero, attraverso una politica deflazionista, delle tensioni di quelle province, ma contemporaneamente registrava il fatto che il nuovo *aureus*, in uso in Gallia, aveva una relazione con le altre divise dell'impero e un suo cambio ma entrava a parte di una nuova situazione economica che spezzava le relazioni unitarie tra le vecchie province dell'occidente.

In apparenza il nuovo *aureus* alleggerito favorisce le esportazioni dalla Gallia verso il resto dell'impero, ma in realtà inibisce qualsiasi importazione dal resto dell'impero alla Gallia e fa della Gallia di Egidio Siagro il primo esempio di società autocratica che insiste sui confini degli antichi distretti romani, senza, concretamente, farne parte.

Le vecchie diocesi imperiali, secondo un processo che non è sicuramente nato ai tempi di Maggiorano ma che è ereditato dai tempi di Valente e Valentiniano, e stiamo parlando della seconda metà del IV secolo, stanno costruendosi una economia finanziaria e monetaria propria, anzi se la sono con calma e nel tempo (almeno un secolo) costruita.

4.5.5.3.9. La politica economica di Maggiorano: un esercito mercenario

Il secondo elemento nella riforma che da molti anni andava avanti negli istituti imperiali

dell'occidente è quello in base al quale, allo scopo di andare incontro alle esigenze della grande proprietà latifondista, la tassa di leva fu abolita.

Si reclutavano, così, come mercenari anche i latinizzati e i cittadini romani e l'esercito divenne un esercito volontario, ma soprattutto entravano nelle sue schiere stranieri e 'barbari' e spesso se ne cooptavano le classi dirigenti militari, donandole di onori e titoli squisitamente romani.

Ma c'è ancora una cosa in più: a fronte della detassazione generalizzata che già Avito (per le Gallie) aveva praticato e che Maggiorano estende anche all'Italia, l'esercito latinizzato e non subì una sorta di precarizzazione e veniva congedato immediatamente dopo il finire delle urgenze belliche.

L'impero romano dopo la morte di Valentiniano III (455) non ha più un esercito stabile ma continuamente distrutto e ricreato e ricreato secondo diverse alleanze.

4.5.4. Il fallimento della riconquista dell'Africa Vandala (460 - 461)

4.5.4.1. La grande flotta

4.5.4.1.1. La grande flotta e i suoi significati strategici

Ricimero e Maiorano avevano studiato, dunque, una grande impresa navale capace di risolvere il problema vandalo sulla parte occidentale del Mediterraneo.

La costruzione della grande flotta era propedeutica a uno sbarco in Africa e segnatamente al superamento dello stretto di Gibilterra, in direzione della Mauretania.

L'impresa non solo era il corollario della manovra avvolgente che coinvolgeva Sicilia e *Hispania*, ma anche preludeva alla riconquista di uno dei granai del mondo antico, l'Africa settentrionale, il cui sfruttamento era tradizionalmente destinato al nutrimento delle plebi romane e in genere permetteva una politica di detassazione e di prezzi calmierati nell'Italia suburbicaria. La riconquista dell'Africa avrebbe fatto quadrare il cerchio intorno alle iniziative di politica sociale ed economica intraprese da Maggiorano fin dal 457.

4.5.4.1.2. Il disastro di Cartagena

Si concentrò, così, una grande flotta a largo del regno visigotico, nelle acque spagnole, davanti a Cartagena, precisamente davanti a *portus illicitanus*, di fronte alle attuali coste della Valenzia.

Al di là delle notizie tramandate dalle fonti intorno a un tradimento interno alla flotta, qui abbiamo la dimostrazione tangibile della supremazia navale vandala nel Mediterraneo occidentale: Genserico, infatti, attaccò di sorpresa la flotta in allestimento e la distrusse completamente. Fu un terribile rovescio per le residue energie navali dell'impero.

Era impossibile ricostruire in tempi brevi la flotta e dunque Maggiorano decise di abbandonare l'impresa africana e di risalire verso la Gallia, là dove, era la fine del 460 o l'inizio del 461, ricevuta una delegazione vandala, riconobbe a Genserico il possesso della Mauretania in cambio della cessazione degli attacchi contro le isole tirreniche.

L'imperatore si fermò, dopo di allora e per alcuni mesi, ad Arles e alla fine decise di congedare il suo esercito, essendo venute meno le ragioni della ferma e seguendo il precedente esempio di Avito.

4.5.4.2. Dopo la grande flotta: Maggiorano contro il Senato romano

4.5.4.2.1. Ricimero e il Senato

Il disastro di Cartagena non fu privo di conseguenze politiche: il contraccolpo fu notevole e ci voleva un capro espiatorio. L'imperatore ne era il responsabile sia secondo Ricimero, che stazionava in Italia settentrionale, sia secondo il Senato.

Inoltre la cancellazione dell'impresa africana provocò, necessariamente, alcune frizioni tra le famiglie aristocratiche *italicane* e Maggiorano: l'imperatore doveva, necessariamente, rivedere la sua politica fiscale.

Ricimero si introdusse in questa contraddizione.

4.5.4.2.2. La deposizione di Maggiorano e la frantumazione dell'occidente romano

L'imperatore rientrò in Italia nell'estate del 461, accompagnato da un'esigua guarnigione; Ricimero lo attaccò e sconfisse facilmente nei pressi di Tortona e Maggiorano fu deposto, privato del diadema e imprigionato. Pochi giorni dopo, il 7 agosto, fu decapitato.

Immediatamente Ricimero, *magister militum praesentialis*, propose al principato un senatore, Libio Severo, uomo certamente più malleabile di Maggiorano, ma l'eliminazione del quarantenne principe non fu indolore, anzi. Nepoziano in Spagna, il *magister militum per Galliam* Egidio Siagro e Marcellino in Dalmazia non accettarono la deposizione e continuarono a fare riferimento alla memoria politica di Maggiorano, rifiutandosi categoricamente di riconoscere l'impero di Libio Severo e facendo appello a Leone I, imperatore per l'oriente.

Il nuovo imperatore sarà, così, sotto l'ombra di Ricimero, solo un imperatore *italiciano*.